



1917

Regia: Sam Mendes. **Interpreti:** George MacKay, Dean-Charles Chapman, Mark Strong, Richard Madden, Claire Duburcq, Colin Firth, Benedict Cumberbatch.

Sceneggiatura: Sam Mendes, Krysty Wilson-Cairns; **Fotografia:** Roger Deakins; **Musiche:** Thomas Newman; **Montaggio:** Lee Smith; **Scenografia:** Dennis Gassner; **Costumi:** Jacqueline Durran; **Effetti:** Richard Cheal; **Suono:** Scott Millan; **Durata:** 119'; GRAN BRETAGNA, USA – 2019.

SINOSI

Al culmine della prima guerra mondiale, due giovani soldati britannici, Schofield e Blake ricevono una missione apparentemente impossibile. In una corsa contro il tempo, devono attraversare il territorio nemico e consegnare un messaggio che arresterà un attacco mortale contro centinaia di soldati, tra cui il fratello di Blake.

CRITICA

“(…) C’è la grande guerra. Gli inglesi fronteggiano quei bastardi dei tedeschi (non sono ancora nazisti ma il giudizio è retroattivo). Un generale affida a un paio di militi ignoti una missione suicida, il genere predice il suo svolgimento: l’amicizia in trincea e l’obbligo del coraggio, l’obbedienza fanatica e l’umile eroismo, la sollecitudine della donna del popolo e la cortesia postuma.

Tra una missiva per il fronte e una lettera da mandare a chi è rimasto a casa, l’azione del caporale Schofield (George MacKay) resta sempre confinata dentro un protocollo. Al netto delle situazioni via via più estreme che gli si parano davanti. (...) Se a Schofield, prima di un fucile, daranno una mappa e un messaggio nell’illusione che bastino, allo spettatore Mendes fornisce le istruzioni d’uso del film, dissimulando il vero fine dell’operazione. A Mendes interessa raccontare altro. (...) Il tempo della riproduzione (due ore) e quello della rappresentazione (almeno mezza giornata) non coincidono. È un’indicazione piuttosto eloquente del disinteresse di Mendes nei confronti della storia che racconta (e del suo peso morale) ma non una prova sufficiente dell’interesse verso l’esperienza sensoriale dello spettatore (qualcuno può onestamente affermare che con un lavoro di montaggio non sarebbe riuscito a ricreare un effetto di immedesimazione ancora più grande?). (...) Senza trarne le dovute conseguenze in termini di posizionamento. Il trionfo dell’ornamentale e della dissipazione, della pomposità e dello spreco non viene orchestrato dentro un discorso post-moderno sul cinema e il cinema bellico, ma si alimenta della vanità di superbi solisti. Il corpo a corpo di ogni guerra, l’inaccettabile, disumano scannarsi tra simili, resta nell’ombra (si veda lo scontro con il tedesco) o fuoricampo (il ferimento di Blake). (Gianluca Amone, *Cinematografo.it*)

“1917 come Dunkirk: il racconto di una missione durante i due grandi conflitti mondiali dello scorso secolo, ma anche l’occasione per rivoluzionare gli elementi spazio temporali del film bellico classicamente inteso. Materia ideale per Sam Mendes, che in quasi ogni sua pellicola innesca dialettiche profonde con modelli altrui e che già in passato aveva guardato al cinema del collega Christopher Nolan. Skyfall, infatti, si ispirava dichiaratamente al Cavaliere oscuro, ne assumeva la densità espressiva e la cupezza dei registri sullo sfondo di una stilizzazione molto chiaroscurale, quasi gotica, dello spazio metropolitano. [...]”

(Davide Di Giorgio, *Duels.it*, 31 gennaio 2020)

“Tuttavia questo war movie è inappropriato. Non in quanto impertinente o indecoroso (magari): è inappropriato per eccesso e abuso di lusinga. 1917 corteggia lo spettatore e adula la propria specie. Così nasce (...)e muore (...)dentro gli stessi spazi e le stesse misure di cui mostra i muscoli. È un film, appunto, muscolare, ed è spaccone e cinico nel “disinteresse” al genere al quale peraltro vuole prepotentemente appartenere e dove, più di tutto, esige di fare la differenza. Perché oggi non è possibile raccontare in questo modo la gioventù e la guerra, non dopo Dunkirk, La battaglia di Hacksaw Ridge e Billy Lynn - Un giorno da eroe.

Sam Mendes vuole rifondare da zero la mitologia del coraggio e dell’abnegazione, sfruttando archetipi e prodigio tecnico con il medesimo disincanto sprezzante. Tra i suoi trucchi digitali e i suoi due macro piani sequenza ufficiali (ma ce ne sono di più: magia del cinema), 1917 sceglie un umanesimo scontato e di sole maiuscole (...)per finire schiacciato sotto il peso di un esibizionismo indomito(...). L’artificio per l’artificio. (...) (Pier Maria Bocchi, *Cineforum.it*)

Scheda a cura di Maria Luisa Carretto.